



DAL NOSTRO INVIATO.

GENOVA. «Ora no, ora no... Abiate pazienza, è ancora presto. Ne parliamo tra qualche giorno a Roma». Scalfaro delude il capannello dei cronisti, ansiosi di carpire, durante la trasferta di ieri a Genova, qualche particolare in più sulle prove tecniche di mediazione in corso per le riforme. Ma

l'indiscrezione sul «patto con D'Alema», che sarebbe stato siglato la scorsa settimana in due incontri riservati al Quirinale e a Castelporziano, sembra poggiare su un solido retroterra. A cominciare dalle convinzioni da sempre espresse in pubblico e in privato dal presidente sulle riforme, e non solo sui temi della giustizia. Convinzioni che innanzitutto collimano, s'è visto, con la piega già presa - per la spinta di D'A-

**Mediazione**  
Il capo dello Stato apprezza le soluzioni emergenti su federalismo, Senato, presidenzialismo e giustizia

ra si chiede: «Dopo sette anni qualcuno mi sa davvero dare una definizione esatta di federalismo?». Scalfaro - in sintonia con le conclusioni raggiunte ora sulla base di un'intesa tra Ulivo e Polo che bypassa la Lega - proprio in Liguria, a Imperia, un paio di mesi fa sostiene che per adesso non sarebbe convincente un modello di federalismo che si applicasse

istantaneamente e ugualmente in tutta Italia. Ci sarebbero di sicuro - aggiunge qualche giorno dopo a Salerno - regioni meno pronte, che avrebbero bisogno di tecnici, di esperti, capaci di aiutarle a esercitare le nuove autonomie. Il sistema che il Quirinale ipotizza, risponde ai criteri graduali che sono stati scelti in un complicato equilibrio di compromessi. E, oltre alle regioni, nell'impostazione di Scalfaro, ancora molto legata a

l'esperienza dell'assemblea costituente, si dovrebbe tener conto anche dei comuni e delle province.

Il Senato: la mediazione raggiunta la scorsa settimana tra D'Alema e Pisanu, e che apre la strada a un «Senato semifederale», soddisfa sostanzialmente Scalfaro. Il quale ha sempre sostenuto che l'assemblea di Palazzo Madama non deve essere lasciata senza poteri. Sennò ci troveremo nel giro di pochi anni con un

sistema monocamerale. Che in sé non sarebbe da considerare una jattura, ma che contraddice alla necessità - molto sentita da Scalfaro - di un «doppio controllo».

Presidenzialismo: Fini all'inizio era contrario alla Bicamerale; lo si è conquistato grazie all'accordo che prevede l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Che - secondo Scalfaro - in questa versione «non è proprio la fine del mondo». Il problema vero rimane il bilanciamento tra po-

teri del premier e quelli del Quirinale. Si chiede il presidente: se sull'Irak o sulla Bosnia i due vertici dello Stato si fossero trovati in disaccordo, quale avrebbe dovuto prevalere? Secondo Scalfaro sicuramente il premier, espressione di una maggioranza parlamentare.

Per come si sono messe le cose nel dibattito costituzionale, il Quirinale pensa alla possibilità di qualche aggiustamento. Minimizzano, tuttavia, dal Colle: non c'è nessun patto, nessun interventismo. Ma oggi - si ammette - è ben vero che si sta cercando di imboccare, dopo tante contraddizioni, fondamentalmente proprio quella direzione che più volte il presidente ha indicato. Esercitando lui certamente un suo alto ruolo di «mediatore». Ma senza mai travalicare (e questa si può intendere come la risposta infastidita alle critiche di un Boato) il ruolo del Parlamento e i limiti che la Costituzione impone al presidente.

Politicamente le intenzioni di D'Alema, in questa fase di difficoltà, coincidono spesso - si fa osservare - con le «dritte» di Scalfaro. E soprattutto con il suggerimento di trovare «ostinatamente» accordi con Berlusconi.

Giustizia: a cominciare dal tema dell'amministrazione giudiziaria. Il passepartout qui è un pacchetto di «principi» generali, da scrivere nella Costituzione. Mentre il resto - quello che la presidente dell'Ann, Elena Paciotti, ha definito il «superfluo» dopo un colloquio al Quirinale - è da affidare, invece, alla legislazione ordinaria.

Rimane il punto interrogativo sull'effettiva disponibilità dell'ondivago Berlusconi a un confronto di merito almeno un po' più libero dall'ipoteca delle proprie vicende giudiziarie. Si vedrà.

Intanto all'azione del Quirinale giunge un esplicito plauso da parte di Walter Veltroni, proprio sul tema giustizia: «Il presidente della Repubblica sta dando, come sempre nei momenti più difficili della storia di questo paese, un contributo di saggezza, di equilibrio e di senso della responsabilità». Il vicepresidente del Consiglio ritiene «saggia» l'idea di affrontare in Costituzione alcuni principi fondamentali, esaminando il resto per via ordinaria in sede parlamentare.

«In fondo - ha ancora notato - era quello che avevo sostenuto nell'intervista alla «Repubblica». Mi pare che questa opinione ora si stia allargando, anche con il conforto dei pareri più autorevoli».

Vincenzo Vasile

Il presidente, ieri a Genova, non ne ha parlato. Ma il Quirinale lascia capire che c'è l'intesa con D'Alema per sbloccare la Bicamerale

# Scalfaro spinge le riforme

## Veltroni: «Sulla magistratura intervento saggio»



Il presidente della Repubblica Scalfaro all'inaugurazione della biblioteca Berio a Genova. Zennaro/Ansa

Il presidente della Repubblica Scalfaro all'inaugurazione della biblioteca Berio a Genova. Zennaro/Ansa

Il segretario dei Popolari e l'ex presidente tornano ad agitare le acque del centro

## Accordo a sorpresa tra Marini e Cossiga Ppi e Udr insieme alle elezioni in Friuli

Discussa anche la possibilità di liste comuni alle europee

ROMA. Correrà da solo in Friuli il Partito popolare di Franco Marini? Potrebbe essere così, nelle elezioni per il rinnovo del consiglio regionale, il 14 giugno prossimo. Però con la benedizione di Francesco Cossiga e un consiglio chiaro dell'ex presidente agli «amici friulani»: «Privilegiare le alleanze con il Partito popolare rispetto a quelle con Forza Italia». Il quadro si complica: tra movimenti illy, movimento Cacciari, movimenti locali, democratici di sinistra, Lega, Forza Italia ed altro, il Friuli rischia di diventare una bolla di simboli e di sigle, qualcuno dei quali potrebbe portare la speranza di una nuova Dc. D'altra parte si vota con la proporzionale. E Franco Marini ha colto al volo l'opportunità: «In Friuli ognuno va per conto suo. Rischio di rottura con il Democratico di sinistra? Lì non c'è la lista dell'Ulivo... non credo si possa rompere nulla».

Ad aprire le danze o, meglio, il balletto delle cortesie reciproche era stato proprio Cossiga. Esternato il suo

IL PERSONAGGIO

Alla manifestazione partecipa Occhetto, polemico con il capo dello Stato

## Di Pietro lancia il suo referendum anche a Milano

L'ex pm raccoglie le firme e annuncia: «Preparo un pdl sul finanziamento dei partiti». «Sulla giustizia sono d'accordo con me stesso».

MILANO. La giustizia? «E che ci azzecca?». Scalfaro, la Bicamerale? «E che ci azzecca?». Non ci azzecca niente per Antonio Di Pietro. Il senatore dell'Ulivo non concede spazio a domande che non siano legate al motivo della sua visita a Milano, all'obiettivo che, in questo momento, gli preme di tutti: raccogliere le 500 mila firme per il referendum per l'abrogazione della quota proporzionale per la Camera e per il quale ha passato la mattinata in Galleria Meravigli con Segni e Occhetto, polemico, l'ex segretario del Pci-Pds con Scalfaro che «non deve moltiplicare i pasticci, aumentando le possibilità di compromesso tra i vari pezzi delle istituzioni». Per Occhetto il referendum non è contro la Bicamerale ma «contro l'accordo di casa Letta».

Nella sede del Movimento dell'Italia dei Valori è una giovane giornalista a beccarsi il «che ci azzecca» più gelante, che annulla le successive questioni. Di Pietro assume la faccia scoccata di Nanni Moretti in *Palombella Rossa*: per lui è una domanda

«da ultima spiaggia» quella sulla strana coincidenza logistica - «logistica, e che vuol dire?», tra l'ubicazione della sede del suo Movimento e la casa di Craxi. Coincidenza della vita: anche in piazza Duomo, mentre stava raccogliendo le firme con Segni e Occhetto, lo faceva sotto le finestre dell'ufficio dell'ex segretario del Psi. «E che ci posso fare io se quello stava dappertutto?».

La pioggia bagna i matrimoni fortunati e scroscia in via Montevideo 19 dove si celebra con rito abbreviato lo spozialto tra Antonio Di Pietro e Italia dei Valori, «un movimento propositivo, non un partito, garante del rispetto del programma dell'Ulivo». Ma anche il matrimonio tra Di Pietro e l'Italia referendaria - «la differenza tra me e Pannella è che io propongo una cosa alla volta». Un quarto d'ora di conferenza stampa - Di Pietro è in anticipo e alle 15,10 tutti fuori - e poi via in macchina, in volo per Roma, dove lo aspetta-



Il senatore Antonio Di Pietro. Ansa

no le telecamere di Mixer.

Le domande sono concentrate in pochi minuti e a quelle sulla giustizia la risposta è da commedia dell'arte: «Condivido quello che ho detto» (a *Repubblica*, l'altro ieri, ndr). Qual è la collocazione dell'Italia dei Valori rispetto alla crea-

zione di un nuovo centro? «Noi giriamo con il programma dell'Ulivo e diciamo: siamo noi che lo rispettiamo. Non ci si può chiedere di rispettare il programma in nome di un'esigenza superiore». Le iniziative, per Di Pietro, devono sempre essere propositive. «Segnaliamo qualche cosa quando c'è un'anomalia, a cominciare dal referendum maggioritario e la legge di iniziativa popolare per il doppio turno alla francese».

Poi si passa al finanziamento dei partiti - «Stiamo predisponendo un progetto di legge da presentare prima che cominci la discussione in aula» - fino al 513 - «Un atto di civiltà da condividere per il futuro, che però non deve intaccare le istruttorie già svolte».

O.P.

Processo Prinzivalli

**Niente arringa**  
«Difesa negata»

«È un ulteriore attentato ai diritti della difesa. Siamo di fronte ad un Tribunale speciale». È il commento del giudice Giuseppe Prinzivalli alla decisione del tribunale di Palermo che ha rifiutato di concedere i termini a difesa al suo difensore d'ufficio, dopo che i legali del magistrato avevano già abbandonato «per pregiudizio contro l'imputato». Il giudice è accusato di associazione mafiosa, corruzione e altro. Il suo legale d'ufficio ha rinunciato all'arringa chiedendosi solo l'assoluzione.

Federalismo

**Mancino: ci sono punti da rivedere**

A Nicola Mancino, presidente del Senato, il testo della Bicamerale sul federalismo non piace molto. Perché, dice, «se per federalismo intendiamo sottrazione di alcuni poteri a Roma e attribuzione agli enti locali, sono d'accordo». Però, aggiunge, l'impianto discusso a Montecitorio presenta alcuni punti da rivedere «sulla legislazione concorrente: bisogna riflettere sulle attribuzioni delle materie sulle quali hanno competenze la regione». Punto irrinunciabile: autonomia fiscale e solidarietà.

Quirinale

**Taradash: niente proroga**

A Marco Taradash, deputato del Polo, l'idea di una possibile proroga per l'attuale inquilino del Quirinale non va proprio giù. Ieri ha affidato alle agenzie una nota per polemizzare con Cesare Salvi, presidente dei senatori dei Democratici di sinistra, «che in un'intervista ha rilanciato l'idea»: avrebbe conseguenze gravissime.

Soldi ai partiti

**Oltre mille emendamenti**

La legge che anticipa un finanziamento di 110 miliardi ai partiti arriva oggi in aula alla Camera. E la seduta si prevede rovente. Dipietristi sul piede di guerra: annunciano oltre 1.000 emendamenti.

Antonella Fiori